Rapporto di ricerca COI Realizzato dall'Ufficio Immigrazione di ARCI nazionale
LISTA FONTI - aggiornato al 08/06/2025

CONTESTO		NOTE
Paese di origine	Benin	
QUESITO COI		**NOTE**
Tematica	Rifugiati	N/d
Formulazione quesiti COI	**1. Lista fonti COI**	

Nota metodologica

1. Il presente elaborato non è da considerarsi esaustivo rispetto al tema indagato, risultando in una mera selezione di fonti utili con traduzioni informali e non verificate (operate attraverso programmi di traduzione automatica), delle informazioni ivi contentute
2. Il presente Ufficio resta a disposizione per confrontarsi relativamente alle fonti e ai contenuti citati, oltre che per eventuali approfondimenti rispetto ai quesiti posti, le risultanze emerse e altre tematiche

Roma
08/06/2025

°°°

1. Informazioni sul servizio militare in Benin

1.1. Cia World Factbook

Breve richiami alla esistenza dell'obbligo di leva ("selettivo") in Benin e e sulle attività di impiego delle truppe:

Età e obbligo del servizio militare

Dai 18 ai 30 anni per il servizio militare volontario e selettivo obbligatorio per uomini e donne; il servizio di leva ha una durata di 18 mesi (2024).

Nota militare

Oltre ai suoi compiti di difesa contro le aggressioni esterne, le Forze Armate del Benin (FAB) possono essere chiamate a contribuire al mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza interna, secondo condizioni definite dal presidente del Paese; possono inoltre partecipare a progetti di sviluppo economico. Un obiettivo centrale per le forze di sicurezza del Benin è contrastare le infiltrazioni nel Paese da parte di gruppi terroristici legati ad al-Qa'ida e allo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIS), attivi oltre confine, nel nord del Benin, in Burkina Faso e Niger; nel 2022, il governo del Benin ha dichiarato di essere "in guerra" dopo una serie di attacchi da parte di questi gruppi; nello stesso anno, il presidente

> TALON ha promesso di aumentare il numero di militari, modernizzare l'equipaggiamento e istituire basi operative avanzate. Dal 2022, l'esercito ha anche schierato migliaia di truppe aggiuntive nel nord del Paese per rafforzare la sicurezza del confine; inoltre, le FAB partecipano alla Forza Multinazionale Congiunta (MNJTF) insieme a Camerun, Ciad, Niger e Nigeria contro Boko Haram e ISIS-Africa Occidentale, principalmente nella regione del bacino del Lago Ciad e lungo il confine nord-orientale della Nigeria. Le FAB intrattengono una stretta collaborazione operativa con le forze armate belghe: il Belgio fornisce consulenza militare, addestramento, donazioni di equipaggiamenti usati, e partecipa a esercitazioni militari limitate in Benin (2024)..."[1]

*

1.2 Fonte datata (2007) da cui si evince che tutti hanno l'obbligo di registrarsi, ma solo alcuni verranno chiamati a fare il servizio militare

Il parlamento del Benin ha approvato il 20 settembre 2007 la **Legge sul Servizio Militare di Interesse Pubblico**, consentendo così al governo di attuare il proprio piano di mobilitazione nazionale della gioventù per lo sviluppo del Paese. La legge prevede che ogni giovane beninese tra i **18 e i 35 anni** sia soggetto al servizio militare "nell'interesse nazionale".

Il primo passo di questo processo è la registrazione obbligatoria dei giovani presso i **comuni**. [Il Benin è suddiviso amministrativamente in 12 dipartimenti, a loro volta suddivisi in 77 comuni.] Tra i registrati, alcuni saranno selezionati per prestare servizio e si prevede che seguano un addestramento militare. Successivamente, saranno chiamati a svolgere compiti nell'interesse nazionale in tutti i settori, **con l'eccezione del mantenimento dell'ordine durante le elezioni**.[2]

1.3. Fonte dubbia (non verificata), da cui si evince che effettivamente il servizio militare è obbligatorio ma selettivo, e che verrebbero reclutate persone con titoli di studio ("a higher education diploma is required" come anche confermato da Cia[3]):

Servizio militare obbligatorio selettivo di 18 mesi per uomini e donne di età compresa tra 18 e 35 anni; è richiesto un diploma di scuola superiore (da verificare la corrispondenza con il baccalaureat).[4]

---

[1] Central Intelligence Agency. (2025, June 4). *The World Factbook: Benin – Military and security*. CIA. https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/benin/#military-and-security

[2]eldin, W. (2007, November 2). *Benin: Military Service Law*. Global Legal Monitor. Law Library of Congress. https://www.loc.gov/item/global-legal-monitor/2007-11-02/benin-military-service-law/

[3] "...Benin 18-35 years of age for voluntary and selective compulsory military service; a higher education diploma is required; both sexes are eligible for military service; conscript service is 18 months (2022).:" Central Intelligence Agency. (2022). *Military service age and obligation*. In The World Factbook (Archived 2022). https://www.cia.gov/the-world-factbook/about/archives/2022/field/military-service-age-and-obligation/

[4] "...18 months selective compulsory service for males and females aged 18-35; higher education degree required..:"World Population Review. (2025). *Countries with mandatory military service 2025*. https://worldpopulationreview.com/country-rankings/countries-with-mandatory-military-service

***

2. Situazione sicurezza

2.1 Rapporto dello Special Rapporteur di novembre 2024, per cenni sulla operazione militare Mirador (relativamente al rispetto del diritto internazionale ecc)[5]

Dopo il rapimento di turisti nel 2021, il Governo del Benin ha dispiegato 100 membri delle Forze Armate del Benin nel Parco Nazionale Pendjari per mettere in sicurezza i confini e impedire i movimenti dei terroristi. L'attuale dispiegamento dell'Operazione Mirador, attivo dal dicembre 2021, comprende 3.000 militari concentrati nelle aree di confine settentrionali. Il Relatore Speciale ha visitato il quartier generale dell'Alibori a Kandi. Numerosi posti militari fortificati sono sparsi in tutta la regione di confine. L'operazione è in gran parte difensiva e prevede pattugliamenti e perquisizioni, raccolta di informazioni e arresti. Essa si fonda legalmente sull'esistenza di un conflitto armato non internazionale contro gruppo/i armati organizzati non statali, ed è disciplinata dal diritto internazionale umanitario, come riflesso nelle regole d'ingaggio per la condotta delle ostilità. Il conflitto sembra essere di intensità molto bassa, forse al limite della soglia per essere considerato un conflitto armato. L'adeguatezza dell'applicazione del diritto umanitario dovrebbe essere oggetto di riesame continuo man mano che l'intensità del conflitto cambia nel tempo. Applicare il diritto umanitario sostituisce un approccio di tipo poliziesco all'uso della forza (autodifesa o difesa di altri in risposta a una minaccia letale imminente, e uso graduato della forza come ultima risorsa) con l'autorità di "sparare per uccidere" i combattenti.

Le regole d'ingaggio e le regole di condotta dei soldati dell'Operazione Mirador sono ampiamente coerenti con le regole fondamentali del diritto internazionale umanitario, facendo riferimento alle Convenzioni di Ginevra del 1949 e richiedendo ai soldati di rispettare il diritto internazionale. L'addestramento degli ufficiali e la formazione pre-dispiegamento includono istruzioni sul diritto umanitario e sui diritti umani, e anche partner bilaterali hanno fornito formazione. La responsabilità è garantita attraverso ordini e regolamenti disciplinari militari, la polizia militare e, in ultima istanza, sanzioni penali.

Quando l'esercito arresta dei sospetti, questi sono di solito trasferiti sotto custodia della polizia lo stesso giorno, oppure, se l'arresto avviene di notte, la mattina successiva, assieme a un rapporto dettagliato delle circostanze. La detenzione temporanea dei sospetti avviene di solito in tende o stanze sorvegliate. L'esercito conduce anche pattugliamenti congiunti con le forze di polizia e coordina le operazioni con African National Parks, la compagnia sudafricana incaricata della conservazione e gestione dei parchi nazionali, che monitora i parchi e condivide le informazioni.

Esiste un'unità affari civili/militari all'interno delle Forze Armate incaricata di interagire con la popolazione. Le Forze Armate hanno cercato di costruire fiducia portando sicurezza alle comunità locali e fornendo occasionalmente servizi sanitari gratuiti attraverso medici e infermieri militari,

[5]United Nations Special Rapporteur on the Promotion and Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms while Countering Terrorism. (2024, November 27). *Country visit to Benin: End of mission statement*. ecoi.net. https://www.ecoi.net/en/file/local/2118799/2024-11-27-sr-ct-eom-benin-en.pdf

oltre ad aver promosso attività di sensibilizzazione su mine e ordigni esplosivi improvvisati (IED). Come la polizia e le autorità locali, l'esercito incoraggia la popolazione a condividere informazioni sulle minacce terroristiche, come parte della strategia statale di "co-produzione della sicurezza". I rapporti con la popolazione sembrano essere migliorati nel tempo.

L'esercito si affida principalmente a intelligence umana, disponendo di risorse limitate per sorveglianza aerea ed elettronica. Sembra esserci una carenza di informazioni pubbliche sulle operazioni militari, incluse la loro natura, gli scontri con gruppi armati, il numero di attacchi e vittime, il numero di arresti, e qualsiasi accusa di violazioni da parte del personale militare e le relative indagini e misure di responsabilità adottate. Non è chiaro se questa apparente segretezza sia intenzionale o dovuta a una carenza di strategie di comunicazione pubblica. Alcuni stakeholder riferiscono di non riuscire a ottenere informazioni di interesse pubblico, e altri riportano di essere stati minacciati con azioni legali per aver riportato questioni di sicurezza, anche ai sensi del Codice Digitale del 2018. Pur potendo esserci motivazioni di sicurezza per mantenere segrete alcune operazioni, si incoraggia il Governo a rendere pubbliche quante più informazioni possibile per migliorare la trasparenza e la fiducia pubblica.

*

2.2 Estratti Crisis Watch: cronologia gennaio - maggio 2025 su attacchi nel nord del Benin[6]

Maggio 2025 La situazione della sicurezza è rimasta precaria nel nord del Paese.

Il 9 maggio, sospetti miliziani del Gruppo di Supporto all'Islam e ai Musulmani (JNIM), affiliato ad al-Qaeda, hanno attaccato un posto di polizia nella città di Guilmaro (dipartimento di Atakora), sequestrando armi e liberando prigionieri, senza che siano state riportate vittime. Nel frattempo, il presidente del Niger, generale Tiani, il 31 maggio ha dichiarato che il confine con il Benin resterà chiuso per il prossimo futuro, citando la presenza di "truppe francesi destabilizzanti" sul territorio beninese.

Aprile 2025

La violenza nel nord è proseguita senza sosta, con le forze armate che hanno subito le perdite più gravi da quando i militanti jihadisti hanno iniziato le loro attività nel Paese nel 2021.

In un contesto di crescente numero di attacchi contro l'esercito nel nord del Paese dall'inizio del 2025, un folto gruppo di miliziani del Gruppo di Supporto all'Islam e ai Musulmani (JNIM), affiliato ad al-Qaeda, il 17 aprile ha lanciato assalti coordinati contro due postazioni militari nel dipartimento settentrionale dell'Alibori – una nei pressi delle cascate di Koudou e l'altra al cosiddetto "punto triplo", nella zona di confine tra Benin, Burkina Faso e Niger. Il JNIM ha subito rivendicato la responsabilità, affermando che sono stati uccisi 70 soldati, mentre il governo, il 23 aprile, ha riconosciuto un bilancio senza precedenti di 54 militari deceduti. Il giorno seguente, il blocco regionale dell'Africa Occidentale ECOWAS ha condannato l'atto definendolo "barbarico".

[6] International Crisis Group. (2025). *CrisisWatch Database: Benin – January 2025*. Retrieved June 7, 2025, from https://www.crisisgroup.org/crisiswatch/database?location[]=177&crisis_state=&created=&from_month=1&from_year=2025&to_month=1&to_year=2025

Marzo 2025

La violenza jihadista ha colpito le aree settentrionali, mentre il presidente Talon ha dichiarato che la mancanza di cooperazione regionale danneggia la sicurezza del Benin.

Gli attacchi jihadisti hanno continuato a causare vittime tra le forze di sicurezza nel nord. Nel dipartimento di Atacora, il 3 marzo, esplosivi piazzati dal Gruppo di Supporto all'Islam e ai Musulmani, affiliato ad al-Qaeda, hanno colpito due veicoli militari nel comune di Tanguieta, ferendo nove soldati. In un contesto di insicurezza persistente, il governo il 6 marzo ha ricevuto un aereo da ricognizione militare dall'UE. Nel frattempo, il presidente Talon, il 14 marzo, ha affermato che la mancanza di cooperazione militare tra il Benin e i suoi vicini Burkina Faso e Niger, dove i gruppi jihadisti "operano liberamente", mina la sicurezza; ha inoltre ribadito il rifiuto delle accuse mosse dalle autorità del Burkina Faso e del Niger secondo cui il governo beninese collaborerebbe con gruppi armati per destabilizzare i Paesi vicini.

Ex presidenti hanno dichiarato di voler riprendere un ruolo di mediazione nella disputa con il Niger. L'ex presidente Soglo, il 10 marzo, ha affermato che lui e Boni Yayi sono stati nuovamente invitati in Niger e tenteranno di mediare tra il governo e Niamey. Nonostante alcuni sviluppi verso un riavvicinamento, avviati da una simile iniziativa nel 2024, le tensioni bilaterali sono rimaste e la frontiera terrestre è rimasta chiusa.

Febbraio 2025

La violenza jihadista è proseguita nei dipartimenti settentrionali, mentre le relazioni tra Benin e Niger sono rimaste tese.

Gli attacchi militanti nel nord hanno messo in evidenza le difficoltà nel controllare i confini porosi. Nel comune di Tanguieta, dipartimento di Atacora, sospetti miliziani del Gruppo di Supporto all'Islam e ai Musulmani (JNIM), affiliato ad al-Qaeda, il 6 febbraio avrebbero ucciso due civili. Nel dipartimento di Alibori, il 15 febbraio, combattenti del JNIM hanno attaccato le forze di sicurezza e ucciso sei soldati nel comune di Banikoara, in uno scontro in cui sarebbero morti anche 17 assalitori; un ordigno esplosivo, presumibilmente piazzato dal JNIM, il 26 febbraio ha ucciso un soldato e ne ha feriti altri due nella zona di Kantoro, nel comune di Karimama, mentre nei giorni successivi l'esercito ha affermato di aver ucciso nove miliziani nei pressi di Kantoro. Nel frattempo, a Banikoara, il 7 febbraio, le forze di sicurezza avrebbero ucciso quattro civili sospettati di collaborare con gruppi armati. Secondo il media francese RFI, le autorità il 16 febbraio hanno avviato una revisione della strategia di sicurezza, compresa l'"Operazione Mirador", nell'ambito della quale circa 3.000 soldati sono stati dispiegati lungo il confine settentrionale dal 2022.

Il Benin ha richiamato l'ambasciatore in Niger dopo un controverso discorso. L'ambasciatore beninese in Niger, Gildas Agonkan, il 1° febbraio ha pubblicamente deplorato lo stato delle relazioni tra i due Paesi, ha chiesto riconciliazione e ha chiesto "perdono al popolo nigerino"; nei giorni successivi, il governo lo ha richiamato per "consultazioni", affermando che le sue dichiarazioni non riflettevano la posizione ufficiale del Benin.

Gennaio 2025

Nel nord si è verificato l'attacco jihadista più letale mai subito dalle forze di sicurezza, con decine di morti; presunti cospiratori del colpo di stato di settembre sono stati condannati a 20 anni di carcere, mentre le relazioni Benin-Niger restano tese.

Un massiccio attacco contro l'esercito ha evidenziato le difficoltà del governo nel contenere i gruppi armati. Centinaia di combattenti del Gruppo di Supporto all'Islam e ai Musulmani, affiliato ad al-Qaeda, l'8 gennaio hanno attaccato una base militare nel dipartimento settentrionale di Alibori, al Punto Triplo, al confine con Niger e Burkina Faso; i miliziani hanno ucciso almeno 28 soldati e dato alle fiamme la base, in quello che è stato l'attacco jihadista più letale subito finora dalle forze di sicurezza; il governo ha affermato che il contrattacco dei giorni successivi ha ucciso circa 40 assalitori. L'attacco ha avuto ripercussioni interne; il principale partito di opposizione, Les Démocrates, il 9 gennaio ha messo in discussione la competenza del governo nella gestione della sicurezza nazionale. L'esercito, il 13 gennaio, ha convocato un consiglio militare straordinario, concludendo che i problemi di reclutamento e di equipaggiamento ostacolano le operazioni anti-insurrezionali, aggravati dalla mancanza di cooperazione militare con Niger e Burkina Faso. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il 24 gennaio, ha condannato l'attacco ed espresso preoccupazione per la "dimensione transnazionale della minaccia terroristica nella regione del Sahel".

Presunti organizzatori del tentato colpo di stato hanno ricevuto lunghe pene detentive. Il 30 gennaio, un tribunale ha condannato a 20 anni di carcere l'imprenditore Olivier Boko, suo cognato Rock Niéri (in contumacia) e l'ex ministro Oswald Homéky per il presunto tentativo di colpo di stato di settembre; altri tre imputati sono stati assolti. Il processo si è svolto senza la presenza dei difensori, che si sono ritirati collettivamente denunciando irregolarità procedurali e mettendo in discussione l'imparzialità del giudice, ritenuto vicino al presidente Talon.

Una controversa figura dei social media ha annunciato la propria candidatura per le elezioni presidenziali del 2026. Il divisivo personaggio noto come Kémi Séba, il 5 gennaio, ha annunciato l'intenzione di candidarsi alle elezioni del 2026, dopo aver in precedenza definito Talon un "tiranno". Séba – vicino e sostenitore dei governi del Sahel, in particolare del Niger, con cui il governo beninese ha relazioni tese – ha lasciato intendere che potrebbe collaborare con Les Démocrates per ottenere le sponsorizzazioni necessarie.

Permanevano incertezze nei rapporti Benin-Niger. Il ministro degli Esteri Olushegun Adjadi Bakari, il 3 gennaio, ha ribadito l'invito già rivolto da Talon alle autorità militari nigerine per visitare il territorio beninese e avviare un dialogo; tuttavia, le tensioni sono proseguite a causa delle continue accuse del Niger secondo cui il Benin sosterrebbe gruppi armati nelle aree di confine.

*

2.3 Analisi geopolitica 2025 conflitto Benin [7]

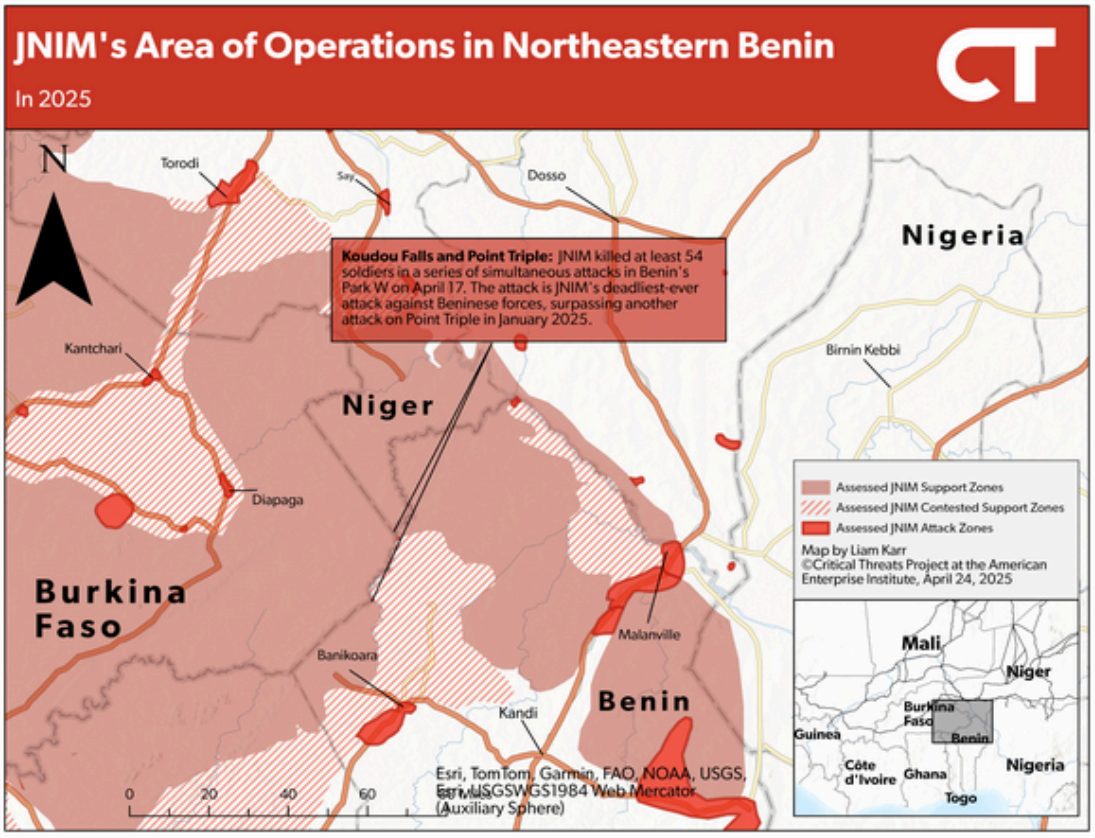
L'affiliato saheliano di al-Qaeda ha intensificato i suoi attacchi in Benin, incluso un recente attacco che rappresenta l'operazione più letale mai condotta dal gruppo nel Paese. Il 17 aprile, "dozzine" di

[7]"Karr, L. (2025, April 24). *Africa File, April 24, 2025: JNIM's growing pressure on Benin; Turkey to Somalia; Salafi-jihadi cells continue to grow across Nigeria*. Institute for the Study of War. Retrieved June 7, 2025, from https://www.understandingwar.org/backgrounder/africa-file-april-24-2025-jnim's-growing-pressure-benin-turkey-somalia-salafi-jihadi

miliziani di Jama'at Nusrat al Islam wa al Muslimeen (JNIM) hanno attaccato simultaneamente posizioni beninesi presso le cascate di Koudou e il Punto Triplo, oltre a una pattuglia sulla strada verso il Punto Triplo nel complesso del Parco W, lungo il confine tra Benin e Burkina Faso. Il 20 aprile, JNIM ha rivendicato gli attacchi, dichiarando che erano stati uccisi almeno 70 soldati, e ha pubblicato video che mostravano decine di corpi e un ingente bottino. Le autorità beninesi hanno confermato il 24 aprile che nell'attacco erano morti almeno 54 militari. Questo attacco è quindi il più letale mai compiuto dal JNIM contro le forze beninesi, superando un altro attacco avvenuto al Punto Triplo nel gennaio 2025, in cui erano stati uccisi almeno 28 soldati.

Figura 1. Area operativa del JNIM nel nord-est del Benin

Figure 1. JNIM's Area of Operations in Northeastern Benin



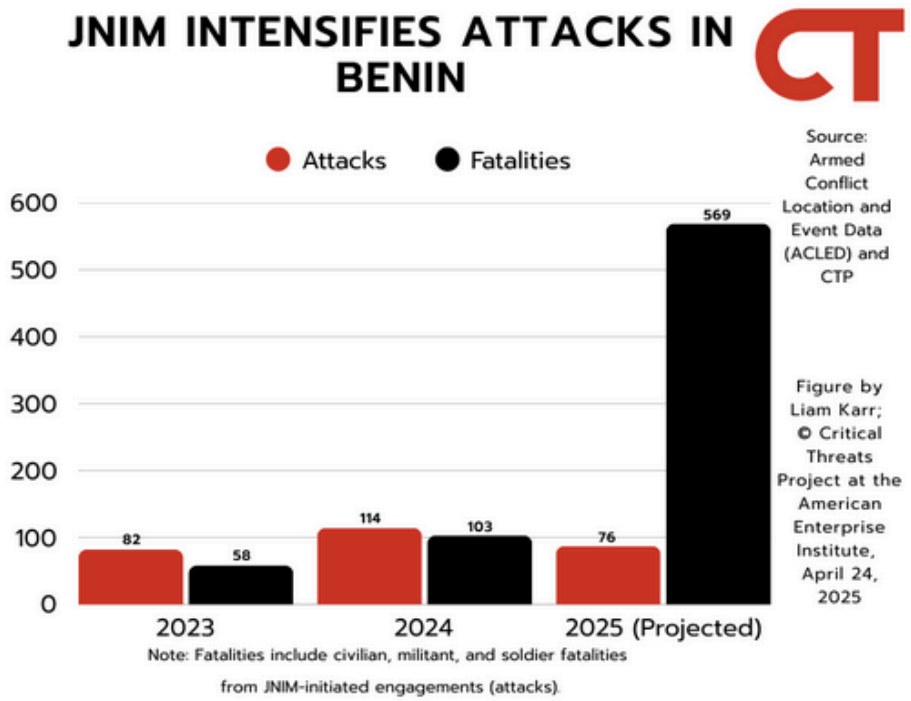
Fonte: Liam Karr; Armed Conflict Location and Event Data.

Il recente attacco è l'ultimo segnale della crescente minaccia rappresentata nel 2025 dalla sottosezione del JNIM attiva in questa zona, la Katiba Hanifa. I dati dell'Armed Conflict Location and Event Data (ACLED), aggiornati con le ultime cifre relative all'attacco al Parco W, indicano che nel 2025 gli attacchi del JNIM in Benin hanno già causato più vittime (157) rispetto all'intero 2024 (103) e sono destinati a più che quintuplicare questa cifra entro la fine dell'anno. Tuttavia, il JNIM non ha aumentato la frequenza degli attacchi: è infatti previsto che nel 2025 ne compia il 25% in meno rispetto al 2024. Queste cifre sono approssimative – l'ACLED utilizza dati verificati in modo indipendente o ufficiali, non le stime dei gruppi armati – e includono anche le perdite subite dal

JNIM durante attacchi da esso stesso iniziati. I dati mostrano comunque un'espansione dell'intensità degli attacchi del gruppo in Benin. L'analista Charlie Werb ha calcolato che le perdite subite dal Benin nel 2025 equivalgono all'80% dei soldati beninesi uccisi in azione nei tre anni precedenti.

Figura 2. Il JNIM intensifica gli attacchi in Benin

Figure 2. JNIM Intensifies Attacks in Benin



Nota: le vittime includono civili, miliziani e soldati uccisi in attacchi condotti dal JNIM.
Fonte: Liam Karr; Armed Conflict Location and Event Data; Critical Threats Project.

Gli attacchi del JNIM potrebbero diminuire nei prossimi mesi con l'inizio della stagione delle piogge. Il CTP aveva previsto, nell'ottobre 2024, che il JNIM avrebbe probabilmente aumentato l'intensità delle sue operazioni in Benin e Togo tra novembre e aprile, cioè durante la stagione secca. Le condizioni asciutte favoriscono infatti il movimento dei miliziani nelle loro zone di supporto nei complessi dei parchi che attraversano i confini tra i Paesi costieri e quelli del Sahel. Le piogge stagionali riducono spesso l'accesso alle zone di supporto del JNIM nei parchi lungo i confini di Benin, Burkina Faso, Niger e Togo. Durante l'ultima stagione secca, il JNIM ha notevolmente aumentato la frequenza degli attacchi in Benin, con una media di oltre 14 attacchi al mese, rispetto a meno di quattro al mese durante la stagione delle piogge del 2024.

Il JNIM punta probabilmente a rafforzare le sue retrovie in Benin. L'organizzazione ha inizialmente intensificato le operazioni contro Benin e Togo nel 2022 in risposta a una maggiore pressione controinsurrezionale da parte di entrambi i Paesi, che minacciava le sue basi logistiche posteriori. Gli attacchi in Benin sono diventati sempre più letali ogni anno dal 2021. La maggior parte degli attacchi del JNIM contro il Benin e il vicino Togo – soprattutto quelli più sanguinosi – hanno colpito le forze di sicurezza lungo il confine con il Burkina Faso. Questo schema suggerisce ulteriormente che il gruppo intenda indebolire la sicurezza delle frontiere per rafforzare le proprie retrovie transfrontaliere.

La Katiba Hanifa potrebbe aver intensificato gli attacchi in Benin proprio per rafforzare le sue retrovie in risposta all'aumento della pressione antiterrorismo nelle basi avanzate sul lato burkinabé e nigerino del confine. Le forze di Burkina Faso e Niger hanno già condotto, nel 2025, più operazioni in queste aree di quante ne abbiano realizzate in tutto il 2024, e sono entrambe sulla buona strada per quintuplicare il numero delle attività dello scorso anno. Questa pressione potrebbe aver costretto i combattenti della Katiba Hanifa a rifugiarsi in Benin.

La Katiba Hanifa ha inoltre saccheggiato equipaggiamento critico – droni, mitragliatrici e mortai – che rafforzerà le sue capacità. La sottosezione ha aumentato la frequenza degli attacchi con mortai in Burkina Faso nel 2025, dopo aver ottenuto questo tipo di armamento dalle forze beninesi durante l'attacco di gennaio al Punto Triplo. È probabile che utilizzi i droni acquisiti nel recente attacco per coordinare operazioni e sganciare esplosivi, come già avvenuto in altre aree del Sahel da parte di sottogruppi del JNIM. La Katiba Hanifa ha già saccheggiato droni in attacchi in Burkina Faso e ha condotto il suo primo attacco con un drone armato in Burkina Faso a marzo e forse un secondo in Togo ad aprile.

La mancanza di coordinamento antiterrorismo tra Benin e i suoi vicini – Burkina Faso e Niger – ha probabilmente creato vuoti nella sicurezza e facilitato l'offensiva del JNIM. La cooperazione militare transfrontaliera si è ridotta dopo i colpi di Stato in Burkina Faso (2022) e Niger (2023). Inoltre, Burkina Faso e Niger si sono ritirati da diverse organizzazioni regionali di coordinamento negli ultimi anni. Funzionari ONU hanno ripetutamente avvertito che la ridotta cooperazione sta aprendo spazi che i gruppi insurrezionali possono sfruttare.

Secondo un rapporto delle Nazioni Unite del luglio 2024, le cellule del JNIM basate in Burkina Faso conducono la maggior parte degli attacchi del gruppo nei Paesi costieri, per stabilire zone di supporto su risorse e corridoi logistici essenziali per l'espansione. Gli attacchi del JNIM in Burkina Faso e Niger hanno permesso al gruppo di espandere i suoi arsenali, poi impiegati negli attacchi in Benin. I crescenti sforzi del Benin in termini di intelligence, sorveglianza e ricognizione non sono riusciti a sostituire efficacemente il coordinamento multilaterale antiterrorismo e non riescono a impedire al JNIM di organizzare le proprie offensive.

La crescente forza del JNIM in Benin rappresenta una sfida agli sforzi statunitensi nel Golfo di Guinea per contenere l'insurrezione salafita-jihadista saheliana e dimostrare che l'Occidente è un partner difensivo più efficace e affidabile rispetto alla Russia. Gli Stati Uniti hanno designato il Benin come partner chiave per rafforzare la resilienza contro le minacce alla sicurezza in Africa Occidentale e sono fortemente impegnati attraverso programmi come il *Global Fragility Act* e il *Coastal States Stability Mechanism*, promosso insieme alla Germania. Entrambe le iniziative mirano a rafforzare la sicurezza attraverso interventi politici, umanitari e militari volti ad

aumentare la resilienza delle comunità e affrontare le cause politiche profonde dell'instabilità, come la mancanza di coesione sociale e di governance efficace.

Il Benin è emerso come uno dei principali partner difensivi degli Stati Uniti in Africa Occidentale da quando gli USA si sono ritirati dal Niger nel settembre 2024, dopo il colpo di Stato del luglio 2023. Il *Wall Street Journal* ha riportato, nel settembre 2024, che gli Stati Uniti hanno speso 4 milioni di dollari per ristrutturare un aeroporto militare a Parakou, in Benin. Il Comando Africano degli Stati Uniti (AFRICOM) ha stanziato elicotteri e medici a Parakou per evacuare i soldati beninesi feriti nei combattimenti nel nord del Paese, e ha dispiegato un'unità di forze speciali a Cotonou per assistere le truppe beninesi. I vertici militari del Benin hanno elogiato la collaborazione con gli Stati Uniti, affermando che Washington resta il loro partner di sicurezza preferito.

Questa collaborazione con gli Stati Uniti contribuisce anche a contrastare gli sforzi della Russia di sostituire gli USA e gli altri Paesi occidentali come partner difensivo principale in Africa. Le operazioni antiterrorismo guidate dalla Francia e sostenute dall'Occidente nel Sahel centrale non sono riuscite a sconfiggere o a neutralizzare in modo permanente l'insurrezione salafita-jihadista durante il decennio in cui forze occidentali e ONU erano presenti in Burkina Faso, Mali e Niger. Questo fallimento ha contribuito al collasso della governance e alla presa di potere delle giunte militari in tutti e tre i Paesi. La Russia ha sfruttato questo cambiamento per stringere alleanze con le giunte, che hanno respinto l'approccio occidentale, e consolidare la propria presenza nella regione. Funzionari statunitensi e occidentali hanno presentato i loro sforzi nei Paesi costieri come un'opportunità per applicare le lezioni apprese nel Sahel e contenere l'insurrezione, mostrando che l'Occidente è un partner più efficace rispetto alla Russia. I leader militari beninesi hanno fatto proprie queste argomentazioni, suggerendo che il partenariato USA-Benin fungerà da banco di prova della credibilità americana come partner difensivo in Africa.

*

2.4 Relazione di ACAPS su conflitto e impatti sulla popolazione civile (febbraio 2025)

[8]PANORAMICA DELL'IMPATTO DELLA CRISI

- A gennaio 2025, la violenza nel nord del Benin ha continuato a intensificarsi, con recenti attacchi da parte di Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM) nell'area di confine tra Benin, Burkina Faso e Niger, a conferma di un'insicurezza persistente. La violenza negli Alibori e nell'Atacora continua a causare sfollamenti di famiglie, molte delle quali si trasferiscono nei centri urbani, come Malanville (Alibori), vicino al confine con il Niger (France 24 10/01/2025; BBC 10/01/2025; ACLED 14/01/2025). Il numero di episodi violenti è aumentato in modo drastico in questi dipartimenti, passando da 22 nel 2021 a 176 nel 2024. Gli attacchi contro i civili, in particolare da parte di gruppi armati non statali e non identificati, sono aumentati sensibilmente, raddoppiando da 52 a 131 tra il 2022 e il 2024 (ACLED, consultato il 28/01/2025).

[8] ACAPS. (2025, February 7). *Benin: Conflict in Alibori and Atacora (Briefing Note)*. Retrieved June 8, 2025, from https://www.acaps.org/fileadmin/Data_Product/Main_media/20250207_ACAPS_Briefing_Note_Benin_-_Conflict_in_Alibori_and_Atacora_.pdf

- Dal 2021, i gruppi armati non statali (NSAG), incluso JNIM affiliato ad al-Qaeda, hanno esteso le loro attività nei Paesi costieri del Golfo di Guinea, incluso il nord del Benin, colpendo sia obiettivi militari che civili. Da allora, si registrano regolarmente scontri armati con l'esercito beninese. Le vittime di questi scontri e degli attacchi mirati contro civili, rapimenti e sfollamenti dovuti all'aumento dell'insicurezza hanno significativamente accresciuto i rischi di protezione nel nord del Benin (IFRC 04/12/2024; GRANIT 31/07/2024). Nel loro avanzamento verso sud, i gruppi armati vedono le foreste lussureggianti lungo il confine con il Burkina Faso come aree sicure per condurre attività. I Paesi costieri come il Benin sono anche fonti di equipaggiamento, cibo e finanziamenti, specialmente attraverso la vendita di bestiame rubato (TV5MONDE 16/08/2022; IFRI 11/02/2022).

- La maggior parte degli episodi violenti che coinvolgono NSAG nel nord del Benin sono attribuiti a JNIM, anche se in rari casi sono coinvolti anche lo Stato Islamico – Provincia del Sahel e milizie comunitarie (CESA 26/08/2024). L'intensificazione degli attacchi del JNIM dal 2021, con un'escalation significativa nel periodo 2023–2024, riflette anche gli obiettivi strategici del gruppo: espandere il controllo e indebolire l'autorità statale. Secondo le analisi disponibili, questi attacchi mirano a consolidare il territorio, scoraggiare l'intervento statale e ottenere il supporto o la sottomissione delle comunità attraverso la paura (ACLED 12/12/2024; Clingendael 05/06/2024).

- Il conflitto ha causato lo sfollamento delle popolazioni. A febbraio 2024, oltre 12.500 sfollati interni (IDP) erano stati registrati nei dipartimenti di Alibori e Atacora, un aumento del 24% rispetto a giugno 2023. A gennaio 2025, questi due dipartimenti continuavano a essere colpiti dagli effetti collaterali delle attività dei gruppi armati non statali provenienti dai Paesi del Sahel. Gli sfollamenti sono principalmente dovuti all'insicurezza e ai conflitti comunitari (IOM 27/12/2024 e 29/01/2025).

- Il governo del Benin ha risposto alla crisi con operazioni militari come *Mirador* e *Araignée*, schierando 450 effettivi per mettere in sicurezza le aree chiave (GRANIT 31/07/2024). Tuttavia, tali sforzi non sono riusciti a prevenire le incursioni dei gruppi armati né a ridurre i rischi di protezione.

- Le comunità ospitanti continuano a fornire supporto essenziale alle persone sfollate, spesso condividendo risorse già limitate. In assenza di campi per IDP, la maggior parte degli sfollati vive con famiglie ospitanti, aumentando la pressione e la vulnerabilità di entrambe le popolazioni (IOM 27/12/2024). I bisogni umanitari continuano a crescere, in particolare in termini di cibo, alloggio, salute e WASH (acqua, servizi igienico-sanitari e igiene) (GRANIT 31/07/2024; ISS 28/11/2024).

PORTATA E SCALA PREVISTA

- L'intensificarsi delle attività dei gruppi armati nel nord del Benin, attraverso i suoi confini porosi, lascia prevedere che la violenza continuerà a causare sfollamenti. I movimenti di popolazione tenderanno probabilmente ad aumentare lungo i confini con il Burkina Faso e il Niger. Finora, gli attacchi hanno colpito prevalentemente comunità rurali, costringendo le

famiglie a cercare rifugio in centri urbani come Malanville (GRANIT 31/07/2024; IOM 27/12/2024). Sebbene non vi siano al momento prove di attraversamenti di confine, la vicinanza ai Paesi limitrofi accresce il rischio di movimenti transfrontalieri, come avvenuto in crisi precedenti nella regione (IFRC 29/05/2023).

- Le crescenti capacità militari dei NSAG, inclusa l'adozione di ordigni esplosivi improvvisati (IED) e attacchi sempre più coordinati, probabilmente aggraveranno la situazione. La loro capacità di lanciare attacchi simultanei in più luoghi ha ampliato il loro raggio d'azione e reso più difficile per le forze statali rispondere in modo efficace (ISS 28/11/2024). La possibilità di stabilire basi vicino ai confini porosi – come nella riserva naturale W-Arly-Pendjari – facilita il movimento di combattenti e armi, offrendo vantaggi strategici ai gruppi armati, che riescono così a sfuggire alle forze di sicurezza e a mantenere le loro operazioni, aumentando i rischi per i civili (BTI 07/12/2024; GI-TOC 26/02/2024).

VINCOLI UMANITARI

- L'uso di IED e gli scontri armati ostacolano le operazioni umanitarie, inclusi i percorsi di approvvigionamento essenziali (ISS 28/11/2024). L'impiego continuo di IED renderà probabilmente pericolose le strade, costringendo le organizzazioni umanitarie a usare rotte alternative più costose. Tuttavia, benché l'insicurezza sia in aumento e gli episodi violenti crescano dal 2021, non sono stati segnalati attacchi diretti contro operatori umanitari fino a gennaio 2025. Ciò potrebbe anche essere dovuto alla scarsità di dati su tali episodi, dato che pochi enti raccolgono informazioni a riguardo.

- La chiusura del confine tra Benin e Niger, imposta dopo il colpo di Stato del luglio 2023 in Niger e mantenuta da quest'ultimo per motivi di sicurezza, ha gravemente interrotto il transito di merci e aiuti umanitari (GRANIT 31/07/2024). Punti chiave di attraversamento, come il ponte di Malanville, restano chiusi, costringendo a traversate fluviali informali e rischiose, più costose (VOA 23/05/2024; FES 18/12/2024 a). Il Niger accusa il Benin di ospitare forze straniere percepite come una minaccia, contribuendo a tali restrizioni (FES 18/12/2024 a).

- Benché il Benin abbia riaperto i propri confini nel febbraio 2024 dopo la revoca delle sanzioni ECOWAS, la circolazione di beni essenziali come cibo e medicinali resta limitata, poiché il Niger mantiene le restrizioni. Le sanzioni ECOWAS, imposte nel luglio 2023 dopo il golpe in Niger, includevano la chiusura delle frontiere, il blocco delle transazioni finanziarie e il congelamento dei beni per fare pressione sulla giunta militare affinché ripristinasse l'ordine costituzionale (FES 18/12/2024 b; African Business 19/11/2024; RFI 23/11/2024). Esistono rotte alternative attraverso Burkina Faso e Nigeria, ma implicano rischi e costi elevati per via dell'insicurezza e di ostacoli logistici (ICG 05/12/2023; GRANIT 31/07/2024).

IMPATTI DELLA CRISI

Sfollamento

A febbraio 2024, circa 12.500 sfollati interni erano registrati nel nord del Benin. Questo numero è probabilmente aumentato, vista la persistenza della violenza. Gli sfollati sono concentrati soprattutto in Alibori e Atacora, le principali zone colpite. I comuni principali che li accolgono sono: Banikoara, Karimama, Kérou, Kobli, Matéri e Tanguiéta (IOM 29/01/2025).

A settembre 2024, il Benin ospitava anche oltre 16.000 rifugiati e richiedenti asilo da Paesi vicini, in particolare dal Burkina Faso. Molti di loro risiedono negli stessi dipartimenti settentrionali, aumentando la pressione su comunità e servizi ospitanti (IOM 29/01/2025; WFP 04/11/2024; UNHCR et al. 18/04/2024).

Protezione

La violenza ha esposto i civili a gravi rischi: rapimenti, uccisioni, ferimenti da IED. Dal 2021 si contano almeno 45 incidenti legati a IED in Alibori e Atacora, con vittime anche tra i bambini (ISS 28/11/2024).

Nel 2024 sono stati registrati 56 rapimenti di civili.

Si segnalano anche aumenti della violenza di genere, tra cui aggressioni fisiche e matrimoni forzati, specie in zone sotto influenza NSAG o con alta vulnerabilità (UNICEF 26/11/2024; APA 19/09/2024; REcAP network 06/2024).

Sicurezza alimentare e mezzi di sussistenza

Il conflitto ha gravemente compromesso l'agricoltura e l'allevamento, soprattutto in Alibori e Atacora. Molti agricoltori hanno abbandonato i campi. Anche il turismo nella riserva della Pendjari è crollato (Pulitzer Center 12/10/2022).

I raccolti principali (mais, sorgo, miglio, igname) sono diminuiti, con conseguente insicurezza alimentare.

A metà 2024, oltre 108.000 persone erano attese in condizione di insicurezza alimentare acuta nella stagione magra giugno–agosto. La malnutrizione cronica colpisce il 36,5% dei bambini sotto i 5 anni (WFP 04/11/2024).

Salute

Il degrado dei servizi sanitari ad Atacora, aggravato dallo sfollamento e dalla carenza di infrastrutture, ha aumentato la vulnerabilità.

6 dei 15 centri sanitari funzionano al minimo per carenza di personale, danni strutturali e mancanza di forniture (MSF 10/12/2024; UNICEF 05/12/2024).

Le donne incinte sono particolarmente a rischio, così come i pazienti con urgenze come malaria grave.

Il conflitto ha anche avuto un forte impatto sulla salute mentale: paura, psicosi, trauma.

Istruzione

L'insicurezza ha colpito l'istruzione. A metà 2024, quattro scuole a Materi (Atacora) e Karimama (Alibori) hanno chiuso per minacce e attacchi, lasciando senza scuola 315 studenti.

Gli IDP affollano le scuole delle comunità ospitanti, aumentando il rischio di abbandono scolastico e abusi (UNICEF 05/12/2024).

CAUSE DELLA CRISI

Spillover del conflitto

Il conflitto nel Sahel centrale ha permesso ai NSAG di estendere le attività nei Paesi costieri come il Benin. Le foreste remote e il vuoto di governance favoriscono queste dinamiche. I gruppi si finanziano tramite traffici illeciti (armi, droga, oro, fauna) (BTI 07/12/2024; GI-TOC 26/02/2024; Clingendael 02/06/2024).

Fattori aggravanti

Conflitti intercomunitari

Conflitti violenti tra agricoltori e pastori derivano da diseguaglianze nell'accesso alla terra e gestione delle riserve. La povertà e l'assenza dello Stato aumentano il rischio di radicalizzazione e reclutamento da parte dei NSAG (GI-TOC 26/02/2024; WAMAPS 28/11/2024).

Cambiamento climatico

Il Benin è molto vulnerabile: è 23º per vulnerabilità climatica e 133º per capacità di risposta. Eventi estremi colpiscono l'agricoltura e causano sfollamenti. La stagione secca aggrava la competizione per le risorse (Pulitzer Center 11/10/2022; DW 06/08/2024).

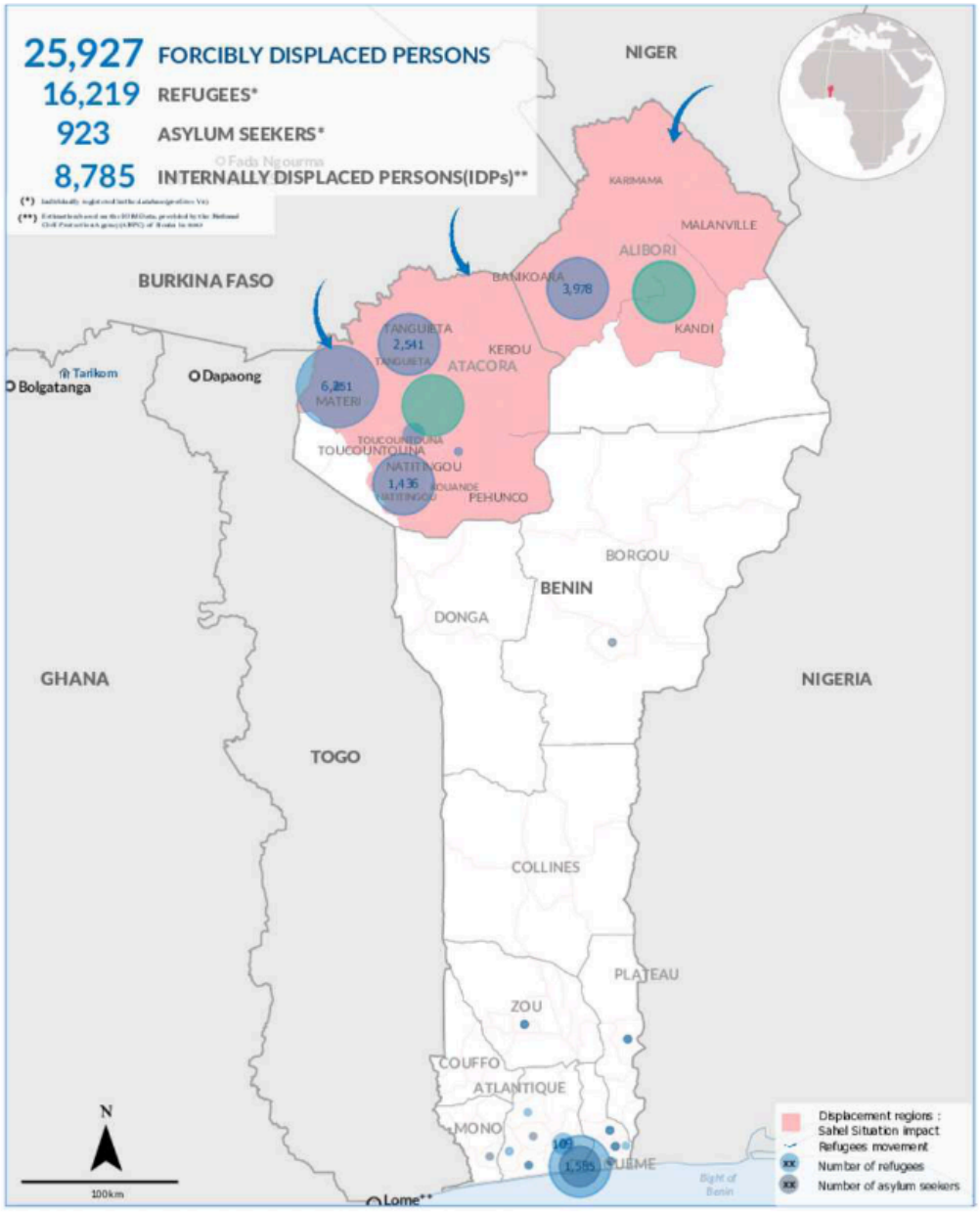
Scarsità di risorse

Scarse risorse idriche, terreni, combustibili, infrastrutture carenti e reti stradali degradate aumentano la crisi, specialmente ad Atacora (FAO 18/10/2024; GRANIT 31/07/2024).

Lacune informative

Nonostante il riconoscimento crescente della crisi, mancano dati sufficienti su bisogni specifici (es. alloggio, WASH) e aggiornamenti sull'insicurezza alimentare.

Map 1. Forcibly displaced populations in Benin by 31 August 2024



Source: UNHCR (18/09/2024)

*

2.5 Analisi del conflitto di ACLED[9]

[9] Nsaibia, H. (2025, March 27). *New frontlines: Jihadist expansion is reshaping the Benin, Niger, and Nigeria borderlands*. Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED). Retrieved June 8, 2025, from https://acleddata.com/2025/03/27/new-frontlines-jihadist-expansion-is-reshaping-the-benin-niger-and-nigeria-borderlands/

Riorganizzazione del panorama della sicurezza

Dall'inizio del 2024, le campagne violente dei gruppi jihadisti **Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM)**, affiliato ad al-Qaeda, e **Islamic State Sahel Province (ISSP)** stanno rimodellando il panorama della sicurezza nel Sahel e nelle sue zone costiere di confine. Questi gruppi hanno ampliato significativamente le proprie operazioni, trasformando le regioni che si estendono dal Sahel verso la costa – spesso chiamate Africa occidentale costiera o "zone costiere di confine" – in un nuovo focolaio attivo di conflitto. I dati dell'ACLED mostrano che JNIM e ISSP sono entrati in una nuova fase espansiva e che la loro crescente influenza nelle regioni di confine tra Niger, Nigeria e Benin rientra in una più ampia tendenza regionale di espansione jihadista, che espone così una porzione sempre maggiore della popolazione civile al conflitto.

Negli ultimi anni, queste regioni di confine hanno sperimentato un notevole aumento della violenza. Le regioni di Dosso e Tahoua in Niger e il dipartimento di Alibori in Benin sono tra le aree più colpite. In queste zone, i dati ACLED indicano che, dal 2023, il numero di episodi di violenza politica segnalati è aumentato, e le relative vittime riportate sono raddoppiate. L'investimento di JNIM e ISSP in attività transfrontaliere suggerisce che questa zona di confine stia acquisendo crescente rilevanza per l'espansione jihadista. I gruppi stanno sfruttando i confini porosi per consolidare la loro presenza e promuovere l'obiettivo di creare proto-Stati, ma anche per complicare gli sforzi militari volti a contenere le loro aree operative. Questi sviluppi si inseriscono in un contesto di cambiamenti geopolitici significativi, incluse variazioni nelle alleanze regionali e la rottura dei legami con i precedenti partner occidentali.

L'emergere di un nuovo fronte di battaglia

L'espansione jihadista dai bastioni tradizionali del Sahel centrale può essere fatta risalire almeno al 2016, quando i gruppi precursori di JNIM – **Katiba Macina** e **Ansaroul Islam** – e quello di ISSP – **Islamic State in the Greater Sahara (ISGS)** – ampliarono il proprio raggio d'azione nel nord del Burkina Faso e del Niger. Questo passaggio ha segnato una trasformazione significativa nella struttura e negli obiettivi dei gruppi. JNIM, fondato nel marzo 2017 dalla fusione di quattro gruppi preesistenti (l'Emirato del Sahara di AQIM, al-Murabitun, Ansar Dine e Katiba Macina), iniziò a perseguire una strategia basata sulla costruzione di alleanze locali – in netto contrasto con l'approccio di ISGS, più violento e brutale, ereditato dalla casa madre dello Stato Islamico.

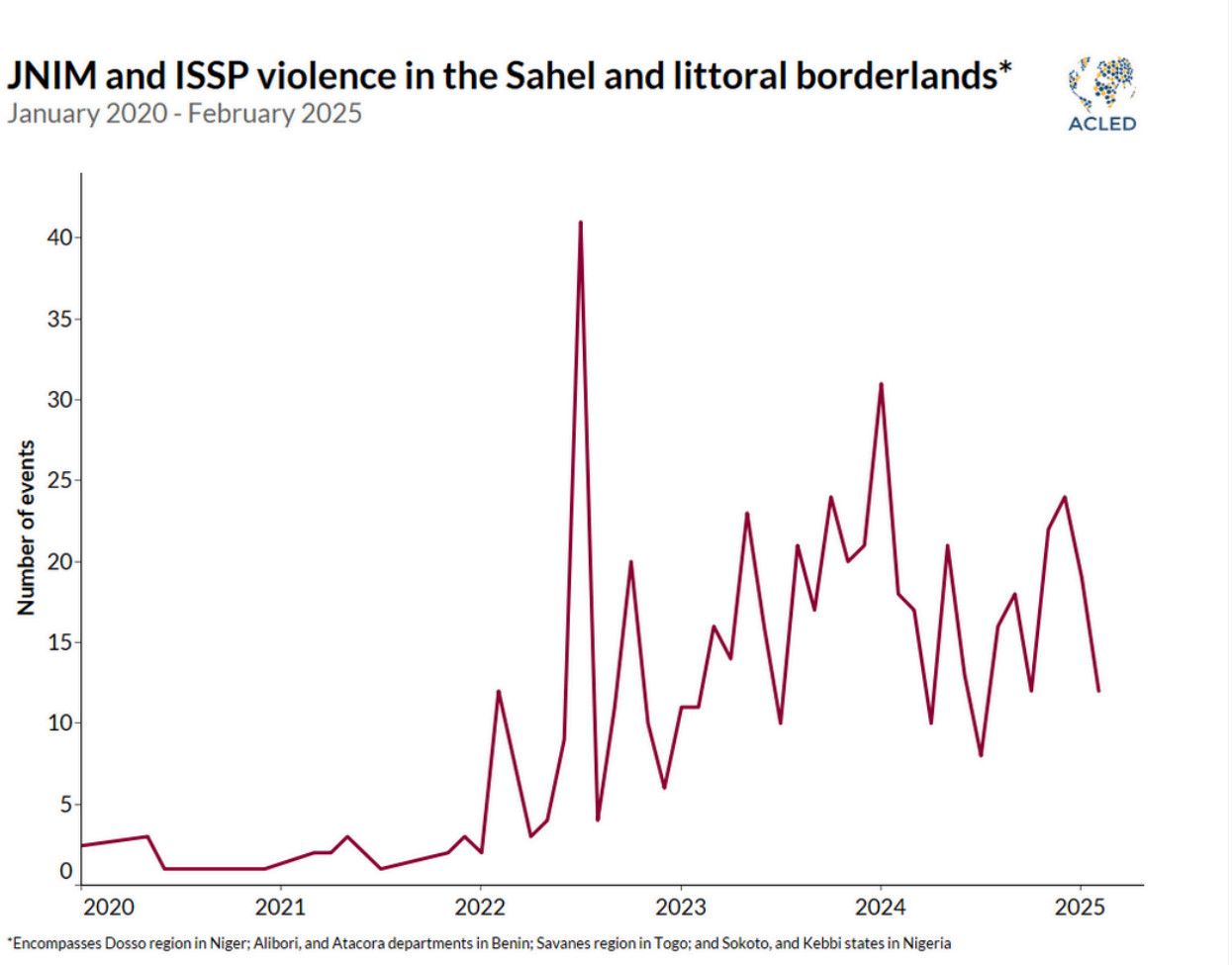
Tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018, JNIM e ISSP si espansero ulteriormente nel sud-ovest del Niger e nell'est del Burkina Faso – aree che, successivamente, avrebbero giocato un ruolo cruciale nell'espansione verso l'Africa occidentale costiera.

Tuttavia, le profonde divergenze ideologiche e la crescente competizione tra i gruppi jihadisti iniziarono a generare sospetti e ostilità. Entro la metà del 2019, ciò sfociò in una campagna di competizione armata caratterizzata da offensive parallele contro le forze statali, ma anche dai primi episodi di spillover di JNIM e ISSP (allora fazione "Greater Sahara" di ISWAP) in Benin e Nigeria.

All'inizio del 2020, la rivalità crescente tra i due gruppi si tradusse in una guerra territoriale violenta nel Mali centrale e nelle zone di confine tra Burkina Faso, Mali e Niger, note come regione del

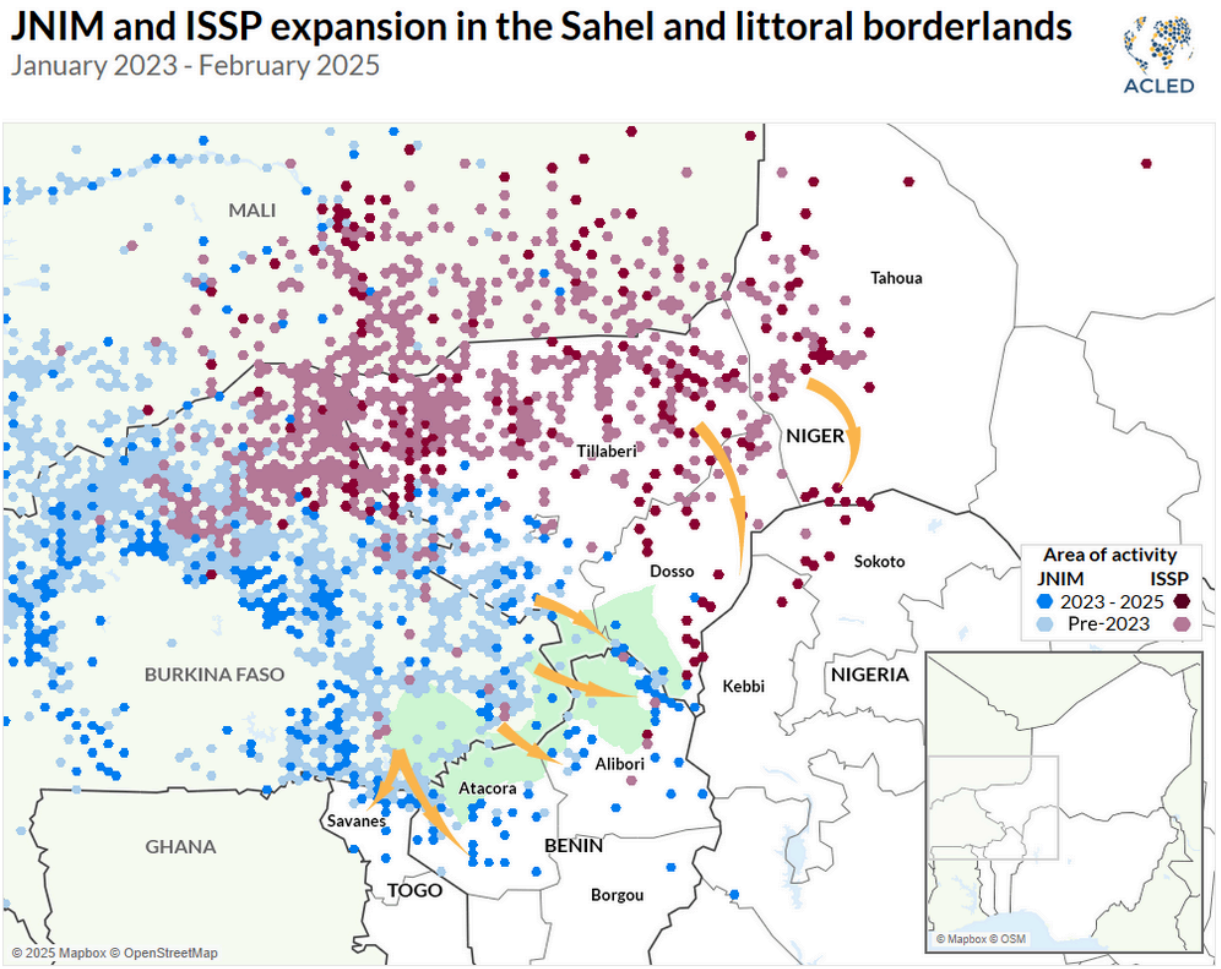
Liptako-Gourma. In questa fase, JNIM consolidò la propria influenza nel Mali centrale e in gran parte del Burkina Faso, comprese le regioni orientali, espellendo di fatto ISSP. Quest'ultimo, nel frattempo, rafforzò la propria presenza nella zona di confine tri-statale del Liptako-Gourma. Utilizzando come base l'est del Burkina Faso – in particolare le province di **Kompienga, Tapoa e Koulpelogo** – JNIM avviò un'espansione verso sud nel **Benin** e nel **Togo** a partire dal 2021 e 2022.

Tra il 2023 e il 2024, JNIM e ISSP hanno intensificato le operazioni nelle regioni di confine tra Benin, Niger e Nigeria, trasformando significativamente queste aree in una **prima linea altamente instabile**. Questa nuova espansione verso sud, attraverso campagne violente persistenti, è guidata dalla costante ricerca di nuovi combattenti e opportunità di reclutamento, oltre che dalla necessità di accedere a risorse tramite traffici e rotte illecite fondamentali per le loro operazioni. L'estensione in aree remote e meno sicure consente a entrambi i gruppi di stabilire nuove basi operative e ampliare le reti logistiche. L'espansione ha innescato una contesa territoriale che ha avuto profonde ripercussioni sulle comunità locali, sempre più coinvolte nei combattimenti.



Come JNIM e ISSP si espandono verso sud

Gli attacchi violenti di JNIM e ISSP sono aumentati sensibilmente nelle aree di confine tra Sahel e Africa costiera, ciascuno impiegando tattiche differenti. Entrambi i gruppi si sono espansi al di fuori delle loro zone operative tradizionali nel Sahel verso il Benin e la Nigeria, incrociandosi nelle zone di confine sud-occidentali del Niger.



JNIM ha utilizzato l'est del Burkina Faso e il sud-ovest del Niger come basi per espandersi inizialmente in Benin (nel 2021) e poi in Togo (nel 2022), consolidando dal 2024 la propria presenza nel nord del Benin e nel sud del Dosso in Niger. In queste aree, JNIM si è insediato stabilmente nel complesso protetto W-Arly-Pendjari, incluso il Parco W, da cui ha lanciato campagne lungo il confine Benin-Niger e ha facilitato i movimenti verso la Nigeria. JNIM ha utilizzato media e propaganda per promuovere la propria presenza e ha rivendicato diverse operazioni in Benin, Niger e Togo.

ISSP, che ha basi strategiche nel nord-est del Mali (Menaka) e nelle regioni nigerine di Tillabéri e Tahoua, ha invece intensificato le attività nel nord e centro del Dosso, introducendo forme di guerra economica, in particolare attacchi all'oleodotto Benin-Niger. La sua strategia iniziale prevedeva attività prevalentemente non violente: riscossione di zakat (elemosina/tasse), gestione clandestina di linee di rifornimento, movimento di truppe e rinforzi verso la Nigeria attraverso l'entroterra del Dosso. Queste rotte sono state inizialmente corridoi logistici, poi trasformati in zone di appoggio e infine, nel 2024, in zone di combattimento, con attacchi contro forze di sicurezza, civili e infrastrutture critiche.

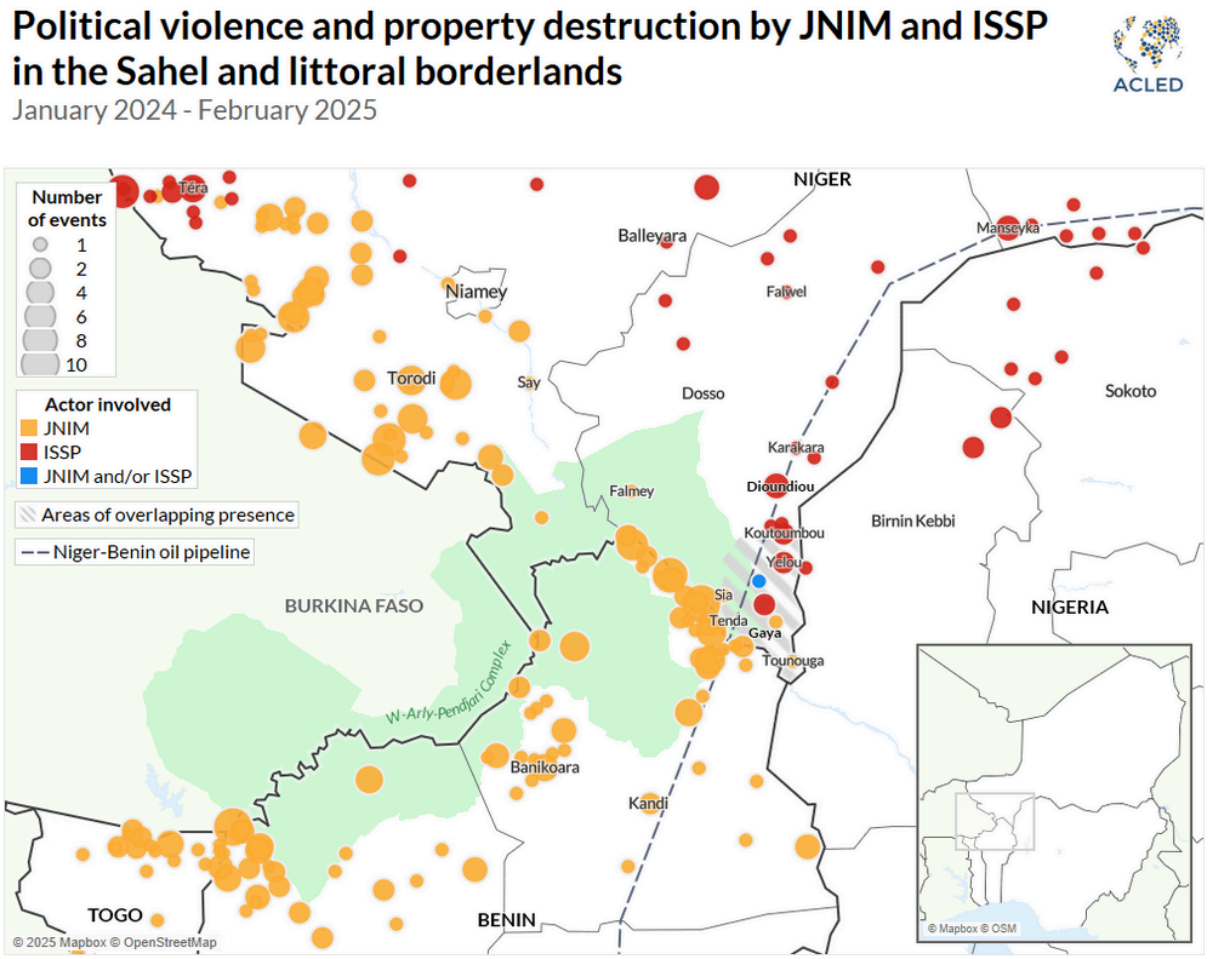
Alcuni media hanno erroneamente attribuito l'ondata di violenza lungo il confine Niger-Nigeria a un "nuovo gruppo terroristico" soprannominato "Lakurawa". In realtà, si tratta di miliziani da tempo legati all'ISSP, che sfruttano l'instabilità cronica del Sahel centrale. Gli attacchi attribuiti ai cosiddetti Lakurawa sono in realtà operazioni di lunga data dell'ISSP nel Dosso (Niger) e negli Stati

nordoccidentali nigeriani di Sokoto e Kebbi. Queste semplificazioni oscurano la realtà: JNIM e ISSP operano e si adattano in modo flessibile, mescolando insurrezione, autodifesa e banditismo – dinamiche spesso mal comprese dai media e dalle fonti ufficiali.

ISSP ha mantenuto un profilo basso, operando in modo clandestino per infiltrarsi e stabilirsi lungo il confine Niger-Nigeria, e sta ora espandendosi anche verso il confine beninese. Sebbene i percorsi di espansione geografica siano differenti, **entrambi i gruppi operano nella regione di Dosso**, in particolare nei comuni di **Gaya e Dioundiou**, creando una situazione volatile dovuta a obiettivi e tattiche divergenti.

JNIM ha condotto una serie di attacchi contro forze militari e di sicurezza, cercando anche di integrarsi nelle comunità lungo il confine Benin-Niger tramite predicazione, coinvolgimento comunitario e partecipazione all'economia locale e ai traffici illeciti. ISSP, con approccio più aggressivo, ha combinato attacchi simili con la guerra economica, prendendo di mira l'oleodotto – in particolare la sezione tra **Bela** e **Lido**, nel comune di **Dioundiou**. Di recente, il gruppo ha inoltre ampliato la propria offensiva contro i civili, commettendo massacri come quello del **22 febbraio 2025** nei villaggi attorno a **Koutoumbou**, vicino al confine con la Nigeria.

La coesistenza di JNIM e ISSP a Gaya genera una dinamica di competizione per il controllo territoriale. Non si può escludere che, in questa fase iniziale, i gruppi decidano di convivere o spartirsi le aree operative, ma considerando la storica ostilità e i conflitti precedenti tra loro, è più probabile che la prossimità inneschi **una competizione diretta e violenta**.



Contesa territoriale e impatto sociale dell'espansione militante

L'espansione di JNIM e ISSP nel Sahel e nelle zone costiere di confine si intreccia con cambiamenti significativi nella dinamica sociale delle comunità colpite. Man mano che questi gruppi consolidano il controllo su nuove aree, interagiscono con le popolazioni civili, influenzando le norme sociali e le attività economiche.

Nel nord del Benin e nella regione nigerina del Dosso, le interazioni tra i gruppi jihadisti e le popolazioni locali si sono evolute, passando da semplici transiti a una presenza più radicata. Inizialmente, i miliziani attraversavano queste aree senza interagire direttamente con i civili. Il cambiamento attuale è caratterizzato da un uso strategico della predicazione religiosa e del coinvolgimento comunitario, che include l'allestimento di campi e basi temporanee vicino ai villaggi, campagne di reclutamento e predicazioni nelle moschee locali o la partecipazione a rituali religiosi. Queste interazioni servono a radicare i militanti all'interno delle comunità e a diffondere la loro ideologia.

JNIM, in particolare, si è distinto per i suoi messaggi religiosi espliciti, spesso accompagnati da **avvertimenti contro la collaborazione con le forze armate o di sicurezza**. Questa strategia comunicativa punta a integrare la presenza del gruppo nella vita quotidiana locale e a stabilire un insieme di "regole di ingaggio" tra civili e miliziani. La presenza dei combattenti in spazi pubblici,

soprattutto nelle moschee, sottolinea l'intenzione del gruppo di **istituzionalizzare la propria influenza** e diventare parte della vita comunitaria.

Dal punto di vista economico, le aree sotto l'influenza dei gruppi militanti stanno sempre più ruotando attorno alle esigenze logistiche dei gruppi stessi. In alcune parti del nord del Benin, le economie locali hanno iniziato a **fornire beni e servizi ai miliziani**, facilitando il contrabbando e le operazioni illecite, inclusa la fornitura di carburante e materiali. Spesso, questo coinvolgimento è **coercitivo**: i gruppi impongono le modalità di scambio, integrando le loro operazioni nel tessuto economico locale sotto il pretesto di garantire protezione e ordine.

Inoltre, la natura coercitiva delle interazioni con i civili implica **l'imposizione di rigide regole di comportamento** fondate su un'interpretazione radicale della Sharia, con gravi conseguenze per chi non le rispetta. Queste attività sono sia un **mezzo di controllo**, sia un **meccanismo per sostenere le operazioni** dei gruppi attraverso lo sfruttamento economico e l'integrazione nei mercati locali.

L'aumento della violenza nella regione è spesso legato alla **contesa territoriale**. L'ingresso strategico di un gruppo in nuove aree è spesso contrastato dalle forze di sicurezza locali, portando a un ciclo di **aggressioni e rappresaglie** attraverso attacchi militanti e contro-operazioni militari, che destabilizzano ulteriormente la regione. Nelle zone dove la presenza statale è limitata, i civili si armano per difendere i propri villaggi, formando **gruppi di autodifesa** – un modello già visto in altre parti del Sahel – tra cui i **Zankai** nel Tillabéri (Niger), le milizie Tuareg e arabe nel Tahoua (Niger), e gli **Yansakai** nel nord-ovest della Nigeria.

La formazione di milizie ("militiafication") **esaspera le tensioni etniche** esistenti, attraverso l'armamento delle comunità e la militarizzazione delle identità, con il risultato di trasformare la violenza localizzata in vere e proprie guerre intercomunitarie. Man mano che JNIM e ISSP estendono la loro presenza, **l'impatto sulle comunità locali diventa più profondo**, influenzando pratiche culturali, attività economiche, forme di governo locale e sicurezza quotidiana.

Affrontare le sfide regionali persistenti

Alla luce della continua espansione jihadista e del peggioramento dell'insicurezza transfrontaliera, il recente annuncio da parte degli Stati del Sahel centrale di voler creare una **forza congiunta di 5.000 uomini** sottolinea l'urgenza di rafforzare la cooperazione regionale. Sebbene siano stati Burkina Faso, Mali e Niger – che si sono ritirati dalla Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS) – a promuovere questa iniziativa, gli sforzi precedenti, tra cui la ormai sciolta **Forza Congiunta del G5 Sahel**, mostrano le difficoltà costanti nell'attuare operazioni congiunte efficaci e sostenibili.

Le tensioni tra Paesi confinanti, in particolare tra **Benin e Niger** e tra **Niger e Nigeria**, hanno già ostacolato le operazioni coordinate e permesso ai gruppi jihadisti di **sfruttare le aree di confine** nel contesto di crescenti tensioni politiche – tra cui quelle successive al colpo di Stato in Niger del luglio 2023. In questo contesto, la forza congiunta proposta riflette gli obiettivi degli Stati del Sahel centrale (contrastare ribellioni e insurrezioni e respingere aggressioni militari esterne), che hanno già firmato un patto di difesa e creato una confederazione. Tuttavia, l'iniziativa non appare

progettata per **colmare le divisioni esistenti** e affrontare un'area di minaccia più ampia, che ora include diversi Stati costieri confinanti.

Nel 2021, diverse operazioni militari congiunte hanno dimostrato un livello notevole di cooperazione regionale. Tra queste, l'**Operazione Sama** della Forza del G5 Sahel in Niger e Burkina Faso, la serie di operazioni **Taanli** tra forze burkinabé e nigerine, e l'**Operazione Tourbillon Vert**, che ha coinvolto Burkina Faso, Costa d'Avorio e Mali, hanno mostrato ampie capacità operative su un vasto territorio.

Tuttavia, i colpi di Stato in Mali, Burkina Faso e Niger tra il 2020 e il 2023 hanno profondamente compromesso la possibilità di mantenere risposte coordinate. Questi cambiamenti politici hanno **destabilizzato la cooperazione regionale** e determinato una svolta nei partenariati internazionali. Il **ritiro del supporto militare occidentale** – da parte della Francia (agosto 2022), della Germania (agosto 2024) e degli Stati Uniti (settembre 2024) – e la decisione delle autorità maliane di porre fine alla missione di peacekeeping MINUSMA (terminata ufficialmente nel giugno 2023) hanno lasciato **un vuoto di sicurezza che i gruppi jihadisti hanno rapidamente sfruttato**. La responsabilità della lotta è ricaduta sulle forze regionali, che si scontrano con limiti logistici, problemi di coordinamento e difficoltà nel mantenere la pressione sui gruppi armati.

L'espansione jihadista e il radicamento lungo i confini Benin-Niger e Niger-Nigeria dimostrano la **mancanza persistente di strategie regionali efficaci** e le difficoltà a raggiungere un'azione coesa contro questi gruppi.

La stabilità futura della zona di confine tra **Niger, Nigeria e Benin** dipende in larga misura dalle risposte di questi Stati, in particolare dalla loro capacità di migliorare la cooperazione e il coordinamento militare e di sicurezza. Se questi sforzi continueranno a fallire e la presenza delle forze armate diminuirà, esiste il rischio che la popolazione locale – influenzata da altre comunità in Niger e Nigeria che respingono il jihadismo e il banditismo – prenda le armi per autodifesa. Un tale scenario non solo modificherebbe l'attuale dinamica del conflitto, ma potrebbe anche **trasformare radicalmente il panorama della sicurezza** in questa subregione.